

Regole certe per crescere ancora

Biomasse C'è attesa per la definizione degli incentivi finalizzati a valorizzare la produzione sia elettrica che termica. Tra i settori più promettenti ci sono il teleriscaldamento e il biogas

Secondo le previsioni, l'energia da biomassa ha ancora un elevato potenziale in Europa e un impulso all'attività potrebbe contribuire in maniera significativa al raggiungimento degli obiettivi fissati al 2020. In particolare, uno studio all'interno del progetto Eurobionet III ha stimato che il totale di biomassa disponibile in 23 Stati dell'Ue e in Norvegia è quantificabile in circa 200 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e sarebbe sufficiente a soddisfare i bisogni energetici di circa 80 milioni di cittadini europei. Anche l'Italia può fare la sua parte, i presupposti ci sono, ma lo sviluppo è legato ai meccanismi di incentivazione che saranno varati con i decreti attuativi dei provvedimenti contenuti nel Dlgs 28/2011. Secondo quanto previsto, il sistema della tariffa omnicomprensiva sulla produzione di elettricità da queste fonti verrà esteso

a tutti gli impianti fino a 5 MW di potenza (attualmente è riservato a quelli sotto il MW) e per quelli di taglie più grandi dal 2015 verrà istituito un meccanismo basato su aste al ribasso, tutto ancora da definire.

Per quel che riguarda la produzione di calore e raffrescamento è atteso per il 2012 una sorta di conto energia per le rinnovabili termiche e una riforma del meccanismo dei cer-

tificati bianchi. A questo proposito, la filiera delle biomasse agroforestali pone l'accento sul nuovo orientamento delle norme contenute nel citato decreto rinnovabili, che per la prima volta legano gli incentivi per le biomasse non soltanto alla produzione di energia elettrica, ma anche alla generazione di calore. «Si tratta di una novità molto importante – dichiara **Walter Righini, presidente di Fiper, Federazione italiana produttori energie rinnovabili** –. Mentre finora, infatti, si è posta attenzione all'utilizzo della biomassa legnosa solo per la produzione di energia elettrica mettendo fuori mercato gli altri usi di questa materia, il decreto prevede la prevalenza d'impiego di questo combustibile per "via esclusivamente meccanica all'utilizzo termico". Sulla base di tale input la nostra proposta, peraltro già sottoposta al ministero per lo Sviluppo economico, contempla di privilegiare la cogenerazione, quindi la produzione di calore e di elettricità, remunerando sia la parte elettrica che quella termica in maniera paritetica e coerente ai rispettivi costi e benefici. Parallelamente, suggeriamo di disincentivare forme di produzione di energia al di sotto del 55% di efficienza, quali per esempio il solo assetto elettrico. Con tali misure si determinerebbe un orientamento industriale verso taglie di impianti su misura legati al territorio». Le formule incentivanti proposte da Fiper sono tese alla promozione del teleriscaldamento a biomassa legnosa, un comparto che nel nostro Paese presenta un notevole potenziale

100 milioni di euro

IL VOLUME D'AFFARI TOTALE IN ITALIA DEL TELERISCALDAMENTO NEL 2010

300 mila

LA STIMA AL 2020 DEGLI ADDETTI DIRETTI NELL'AGROENERGIA



energetico, ma anche economico e occupazionale. Secondo i dati del Biomass Energy report dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, nel 2010 il teleriscaldamento ha generato un volume d'affari complessivo di circa 100 milioni di euro, ha visto aumentare il numero delle centrali fino a 250 grazie all'aggiunta di una ventina di nuove strutture, per una potenza termica complessiva di 430 MWt.

La filiera corta riscalda il territorio

Fiper tiene a sottolineare i benefici che lo sviluppo del teleriscaldamento potrebbe apportare in termini di indotto. Oggi il numero degli addetti direttamente impiegati nella filiera agro energetica è stato calcolato intorno alle 30 mila unità, cui si aggiungono gli operatori dell'indotto industriale (apparecchi termici, macchine forestali, centrali di teleriscaldamento, manutentori e installatori).

«Occorre puntualizzare che il ritorno in termini occupazionali legato all'installazione di una rete di teleriscaldamento alimentata a biomassa legnosa non si esaurisce

AGROFORESTALE

Resta il nodo delle centrali

Secondo il Biomass Energy report dell'Energy & Strategy group del Politecnico di Milano in Italia la filiera delle biomasse agroforestali, dominata da aziende nazionali, nel 2010 ha generato un giro d'affari di 2,1 miliardi di euro, in crescita del 15 per cento. Il settore, oltre al teleriscaldamento, comprende il mercato residenziale delle stufe/caldaie a pellet presso privati o piccole imprese, in cui il nostro Paese è primo in Europa per dispositivi installati. Dal 2008 a oggi si è registrato un trend stabile di crescita del 10% all'anno. Solo nel 2010 sono stati avviati 220 mila nuovi impianti per un giro d'affari di 840 milioni di euro. In futuro la tendenza sarà ulteriormente assecondata, spinta dall'obbligo di soddisfare una percentuale crescente (dal 20% del 2012 al 50% del 2017) del fabbisogno termico dei nuovi edifici attraverso l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili. La terza area delle biomasse agroforestali è rappresentata dalle centrali termoelettriche, che raggiungono una potenza complessiva di circa 550 MW, in crescita dell'8% per l'installazione di dieci nuovi impianti che portano le strutture complessive a circa 120. A rallentare lo sviluppo delle centrali termoelettriche sussistono difficoltà autorizzative e ostacoli normativi.



nella fase di costruzione e avvio dell'impianto come per altre fonti rinnovabili, il fotovoltaico, per esempio – sottolinea Righini –. A livello locale si mette in moto una filiera per il continuo approvvigionamento di materia prima, garantendo una durata dell'indotto corrispondente alla vita utile dell'impianto, stimata in oltre 30 anni. Proponiamo inoltre agli istituti bancari di elaborare forme di finanziamento agevolate per questa tipologia d'impianti per favorirne la diffusione».

Entro il 2020 le proiezioni stilate da Fiper lasciano prevedere un incremento a livello nazionale di 300 mila addetti diretti e di 600 mila

indiretti. «La condizione indispensabile è che si instauri un regime normativo chiaro e stabile», puntualizza Righini. Tuttavia, finora le centrali di teleriscaldamento hanno avuto un limite territoriale circoscritto solo a tre distretti, altoatesino-trentino, lombardo-valtellinese e piemontese-valdostano, ma non è escluso che il sistema possa essere esteso ad altre aree. «Da uno studio realizzato da Fiper – spiega Righini – emerge che in Italia ci sono 801 comuni in fascia climatica E ed F, ossia caratterizzati da temperature piuttosto rigide, e non ancora metanizzati. Qui potrebbero essere sviluppati impianti di teleriscaldamento, di cui benefi-



Walter Righini
presidente di Fiper

cerebbe tutto il territorio».

Oltre che per la definizione dei sistemi di sostegno agli impianti, Fiper è impegnata a sollecitare il legislatore su un altro aspetto relativo all'approvvigionamento di biomassa legnosa. L'art.185 Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) recentemente modificato descrive quali biomasse legnose sono ammesse all'impiego come combustibile. Gli scarti delle potature del verde urbano prima considerate sottoprodotto

vengono classificate ora come rifiuti, divenendo non più idonee a essere utilizzate come biomassa. «Questa norma sta danneggiando il comparto – afferma Righini –. Il danno economico che ne deriva ha determinato la recessione di numerosi contratti e l'aumento dei prezzi degli altri carburanti, oltre che un ulteriore costo di smaltimento per la collettività e l'impossibilità di mettere a punto per le imprese nuove filiere virtuose di approvvigionamento di biomassa

legnosa. Si tratta di un paradosso, dal momento che dalle analisi effettuate si è scoperto che i materiali di scarto delle potature urbane hanno un potenziale energetico maggiore rispetto alle potature agricole, e di un vero e proprio spreco, poiché soltanto a Milano con la potatura di verde urbano si producono 300 mila tonnellate di biomasse che potrebbero alimentare il riscaldamento per 50 mila abitanti».

di Sofia Rambaldi

BIOGAS

Il mercato punta al raddoppio

Oltre 500 impianti installati generano una potenza di 550 MW. Entro il 2020, con un'adeguata politica di sviluppo, omogenea sul territorio, si possono agevolmente superare i 1200 MW

Cresce a doppia cifra, ma senza un'adeguata politica di sostegno rischia lo stop. È l'appello che in questi giorni stanno lanciando gli operatori del biogas, per promuovere la produzione di elettricità e biometano dalla fermentazione degli scarti agricoli e zootecnici. Come nel caso delle biomasse agroforestali, anche in questo settore manca la definizione dei provvedimenti attuativi del decreto legislativo 28/2011 per stabilire il sistema di incentivazione. Nel 2010 la filiera ha registrato numeri interessanti. Oggi in Italia sono attivi più di 500 impianti a biogas, con una potenza complessiva superiore ai 550 MW. Se si considera sia il biogas di origine agricola che quello da discarica la potenza installata è cresciuta del 20% rispetto all'anno precedente, mentre il numero degli impianti è aumentato del 13 per cento. L'incremento registrato dai soli impianti a biogas agricolo è stato, invece di ben il 60 per cento. «In un momento in cui tutti individuano nella crescita la prima necessità del Paese chiediamo di favorire con norme chiare e stabili lo sviluppo del biogas e del biometano che hanno dimostrato di poter rappresentare una grande opportunità di sviluppo del Pil agricolo e industriale, generando nuovi posti di lavoro». È quanto ha sottolineato Piero Gattoni, presidente del

Cib, il Consorzio italiano biogas, in un intervento alla tavola rotonda "Il biogas fatto bene" che si è tenuto nell'ambito di Ecomondo-Key Energy, alla Fiera di Rimini. Tutti gli enti e le associazioni coinvolti nella filiera biogas-biometano, coordinata dal Cib (Agroenergia, Aiel, Aper, Cia Confederazione Italiana Agricoltori, Confagricoltura, Crpa, Dal - Distretto Agroenergetico Lombardo, Fiper e Itabia) hanno raggiunto un'intesa su un documento unitario di proposta per il raggiungimento degli obiettivi che l'Italia si è data con il Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili al 2020. Il traguardo dovrebbe essere di 1200 MW di potenza totale al 2020, ma secondo gli operatori la potenza potrebbe almeno raddoppiare. Oltre alla definizione degli incentivi è auspicabile uno sviluppo più



equilibrato degli impianti dal punto di vista territoriale, dal momento che il 95% è concentrato al Nord, soprattutto in Lombardia, dove se ne contano 210. «Evidenziamo la necessità di promuovere, attraverso la politica autorizzativa, e la normativa incentivante una crescita omogenea degli impianti a biogas su tutto il territorio nazionale – dichiara Gattoni –, favorendo lo sviluppo della rete al centro-sud del Paese e creando quindi nuove opportunità di crescita».